

19.09.2022

LO “SPIRITO DI SAMARCANDA” SARÀ GUIDATO DALLE “POTENZE RESPONSABILI” RUSSIA E CINA di Pepe Escobar

Il vertice SCO delle potenze asiatiche ha delineato una tabella di marcia per il rafforzamento del mondo multipolare

In mezzo a gravi scossoni nel mondo della geopolitica, è davvero appropriato che il vertice dei capi di Stato dell’Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai (SCO) di quest’anno si sia svolto a Samarcanda, il crocevia per eccellenza della Via della Seta da 2.500 anni.

Quando nel 329 a.C. Alessandro Magno raggiunse l’allora città sogdiana di Marakanda, parte dell’impero achemenide, rimase sbalordito: “Tutto quello che ho sentito dire su Samarcanda è vero, solo che è ancora più bella di quanto avessi immaginato”.

In un articolo del Presidente dell’Uzbekistan Shavkat Mirziyoyev, pubblicato in vista del vertice della SCO, si sottolinea come Samarcanda possa “diventare una piattaforma in grado di unire e riconciliare Stati con diverse priorità di politica estera”.

Dopo tutto, storicamente, il mondo dal punto di vista del punto di riferimento della Via della Seta è sempre stato “percepito come uno e indivisibile, non diviso. Questa è l’essenza di un fenomeno unico: lo ‘spirito di Samarcanda’”.

E qui Mirziyoyev lega lo “Spirito di Samarcanda” all’originario “Spirito di Shanghai” della SCO, nato all’inizio del 2001, pochi mesi prima degli eventi dell’11 settembre, quando il mondo è stato costretto, quasi da un giorno all’altro, a una guerra senza fine.

In tutti questi anni, la cultura della SCO si è evoluta in un modo distintivo cinese. Inizialmente, i Cinque di Shanghai si sono concentrati sulla lotta al terrorismo – mesi prima che la guerra del terrore degli Stati Uniti (corsivo mio) si diffondesse dall’Afghanistan all’Iraq e oltre.

Nel corso degli anni, i “tre no” iniziali – nessuna alleanza, nessun

confronto, nessun obiettivo per terzi – hanno finito per equipaggiare un veicolo veloce e ibrido le cui “quattro ruote” sono “politica, sicurezza, economia e scienze umane”, completo di un’Iniziativa per lo sviluppo globale, tutti elementi in netto contrasto con le priorità di un Occidente egemonico e conflittuale.

L’aspetto più importante del vertice di Samarcanda di questa settimana è che il presidente cinese Xi Jinping ha presentato la Cina e la Russia, insieme, come “potenze globali responsabili” impegnate a garantire l’emergere del multipolarismo e a rifiutare l’“ordine” arbitrario imposto dagli Stati Uniti e dalla loro visione del mondo unipolare.

Il ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov ha definito “eccellente” il colloquio bilaterale tra Xi e il presidente Vladimir Putin. Xi Jinping, prima del loro incontro, rivolgendosi direttamente a Putin, aveva già sottolineato gli obiettivi comuni Russia-Cina:

“Di fronte ai colossali cambiamenti del nostro tempo su scala globale, senza precedenti nella storia, siamo pronti con i nostri colleghi russi a dare l’esempio di una potenza mondiale responsabile e a svolgere un ruolo di guida per mettere un mondo in così rapida evoluzione sulla traiettoria di uno sviluppo sostenibile e positivo”.

Più tardi, nel preambolo della riunione dei capi di Stato, Xi è andato dritto al punto: è importante “prevenire i tentativi di forze esterne di organizzare ‘rivoluzioni colorate’ nei Paesi della SCO”. Beh, l’Europa non saprebbe dirlo, perché è stata oggetto di rivoluzioni colorate ininterrottamente dal 1945.

Putin, da parte sua, ha inviato un messaggio che risuonerà in tutto il Sud globale: “Si sono delineate trasformazioni fondamentali nella politica e nell’economia mondiale, e sono irreversibili”. (corsivo mio)

Iran: è l’ora dello spettacolo

L’Iran è stato la guest star dello show di Samarcanda, accolto ufficialmente come 9° membro della SCO. Il Presidente Ebrahim Raisi, prima di incontrare Putin, ha sottolineato che “l’Iran non riconosce le sanzioni contro la Russia”. Il loro partenariato strategico sarà rafforzato. Sul fronte degli affari, la prossima settimana una nutrita delegazione composta dai dirigenti di 80 grandi aziende russe si recherà in visita a Teheran.

La crescente interpolazione Russia-Cina-Iran – i tre principali motori dell’integrazione eurasiatica – spaventa i soliti sospetti, che forse iniziano a capire come la SCO rappresenti, nel lungo periodo, una seria sfida al loro gioco geoeconomico. Quindi, come ogni granello di sabbia in ogni deserto dell’Heartland è già consapevole, la pressione geopolitica

contro il trio aumenterà esponenzialmente.

E poi c'è stato il mega-cruciale trilaterale di Samarcanda: Russia-Cina-Mongolia. Non ci sono state fughe di notizie ufficiali, ma questo trio ha probabilmente discusso del gasdotto Power of Siberia-2 – l'interconnettore da costruire attraverso la Mongolia – e del ruolo rafforzato della Mongolia in un corridoio di connettività cruciale della Belt and Road Initiative (BRI), ora che la Cina non utilizza la rotta transiberiana per le esportazioni verso l'Europa a causa delle sanzioni.

Putin ha informato Xi su tutti gli aspetti dell'Operazione militare speciale (OMS) della Russia in Ucraina e, probabilmente, ha risposto ad alcune domande molto difficili, molte delle quali circolano da mesi sul web cinese.

Il che ci porta alla conferenza stampa di Putin alla fine del vertice – con praticamente tutte le domande che, come prevedibile, ruotavano intorno al teatro militare in Ucraina.

L'affermazione chiave del presidente russo: “Non ci sono cambiamenti nel piano SMO. I compiti principali sono in corso di attuazione”. Sulle prospettive di pace, è l'Ucraina che “non è pronta a parlare con la Russia”. E in generale, “è deplorabile che l'Occidente abbia avuto l'idea di usare l'Ucraina per cercare di far crollare la Russia”.

Riguardo alla telenovela dei fertilizzanti, Putin ha osservato che “l'approvvigionamento alimentare, l'approvvigionamento energetico, loro (l'Occidente) hanno creato questi problemi e ora stanno cercando di risolverli a spese di qualcun altro”, cioè delle nazioni più povere. “I Paesi europei sono ex potenze coloniali e hanno ancora questo paradigma di filosofia coloniale. È arrivato il momento di cambiare il loro comportamento, di diventare più civili”.

Sul suo incontro con Xi Jinping: “È stato un incontro normale, era da tempo che non ci incontravamo faccia a faccia”. Hanno parlato di come “espandere il fatturato commerciale” e aggirare le “guerre commerciali causate dai nostri cosiddetti partner”, con “l'espansione degli insediamenti nelle valute nazionali che non progredisce così velocemente come vorremmo”.

Rafforzare il multipolarismo

Il bilaterale di Putin con il primo ministro indiano Narendra Modi non avrebbe potuto essere più cordiale – su un registro di “amicizia molto speciale” – con Modi che ha chiesto soluzioni serie alle crisi alimentari e del carburante, rivolgendosi di fatto all'Occidente. Nel frattempo, la

State Bank of India aprirà conti speciali in rupie per gestire gli scambi commerciali con la Russia.

Questo è il primo viaggio all'estero di Xi dopo la pandemia di Covid. Potrebbe farlo perché è assolutamente sicuro di ottenere un terzo mandato durante il Congresso del Partito Comunista che si terrà il mese prossimo a Pechino. Xi ora controlla e/o ha alleati in almeno il 90% del Politburo.

L'altro motivo serio è stato quello di ricaricare l'appeal della BRI in stretta connessione con la SCO. L'ambizioso progetto cinese della BRI è stato lanciato ufficialmente da Xi ad Astana (ora Nur-Sultan) nove anni fa. Rimarrà il concetto di base della politica estera cinese per i prossimi decenni.

L'enfasi della BRI sul commercio e sulla connettività si collega ai meccanismi di cooperazione multilaterale in evoluzione della SCO, che riunisce le nazioni che si concentrano sullo sviluppo economico indipendentemente dal vago "ordine basato sulle regole" egemonico. Persino l'India di Modi sta avendo dei ripensamenti sul fatto di affidarsi ai blocchi occidentali, dove Nuova Delhi è al massimo un "partner" neocolonizzato.

Così Xi e Putin, a Samarcanda, hanno delineato a tutti gli effetti una road map per il rafforzamento del multipolarismo, come sottolineato dalla dichiarazione finale di Samarcanda firmata da tutti i membri della SCO.

Il puzzle kazako

Ci saranno molti ostacoli sulla strada. Non è un caso che Xi abbia iniziato il suo viaggio in Kazakistan, la grande retrovia occidentale della Cina, che condivide un lunghissimo confine con lo Xinjiang. Il tri-frontiera presso il porto secco di Khorgos – per camion, autobus e treni, separatamente – è qualcosa di straordinario, un nodo BRI assolutamente fondamentale.

L'amministrazione del presidente Kassym-Jomart Tokayev a Nur-Sultan (che presto sarà ribattezzata di nuovo Astana) è piuttosto complicata, oscilla tra orientamenti politici orientali e occidentali ed è infiltrata dagli americani come durante l'era del predecessore Nursultan Nazarbayev, il primo presidente kazako post-URSS.

All'inizio di questo mese, ad esempio, Nur-Sultan, in collaborazione con Ankara e British Petroleum (BP) – che praticamente governa l'Azerbaijan – ha concordato di aumentare il volume di petrolio sull'oleodotto Baku-Tblisi-Ceyhan (BTC) fino a 4 milioni di tonnellate al mese entro la fine di quest'anno. Chevron ed ExxonMobil, molto attive in

Kazakistan, fanno parte dell'accordo.

Il programma dichiarato dei soliti sospetti è quello di “scollegare definitivamente le economie dei Paesi dell'Asia centrale dall'economia russa”. Poiché il Kazakistan è membro non solo dell'Unione economica eurasiatica (UEEA) a guida russa, ma anche della BRI, è lecito supporre che Xi – così come Putin – abbia discusso con Tokayev di questioni piuttosto serie, gli abbia detto di capire da che parte soffia il vento e gli abbia consigliato di tenere sotto controllo la situazione politica interna (si veda il colpo di Stato abortito a gennaio, quando Tokayev è stato di fatto salvato dall'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva [CSTO] a guida russa).

Non c'è dubbio che l'Asia Centrale, storicamente nota come “scricchio di gemme” al centro dell'Heartland, lungo le antiche vie della seta e benedetta da immense ricchezze naturali – combustibili fossili, metalli di terre rare, fertili terre agricole – sarà usata dai soliti sospetti come vaso di Pandora, liberando ogni sorta di trucchi tossici contro la legittima integrazione eurasiatica.

Ciò è in netto contrasto con l'Asia occidentale, dove l'Iran nella SCO rafforzerà il suo ruolo chiave di crocevia di connettività tra Eurasia e Africa, in connessione con la BRI e il Corridoio Internazionale di Trasporto Nord-Sud (INSTC).

Non c'è quindi da stupirsi se gli Emirati Arabi Uniti, il Bahrein e il Kuwait, tutti in Asia occidentale, riconoscono da che parte soffia il vento. I tre Stati del Golfo Persico hanno ricevuto a Samarcanda lo status ufficiale di “partner” della SCO, insieme alle Maldive e al Myanmar.

Una coesione di obiettivi

Samarcanda ha anche dato un ulteriore impulso all'integrazione lungo il Partenariato della Grande Eurasia concepito dalla Russia – che comprende l'Unione Economica Eurasiatica (EAEU) – e questo solo due settimane dopo l'importante Forum Economico Orientale (EEF) tenutosi a Vladivostok, sulla strategica costa russa del Pacifico.

La priorità di Mosca all'EAEU è l'implementazione di uno stato-unione con la Bielorussia (che sembra destinata a diventare un nuovo membro della SCO prima del 2024), parallelamente a una più stretta integrazione con la BRI. Anche Serbia, Singapore e Iran hanno accordi commerciali con l'UEEA.

Il Grande Partenariato Eurasiatico è stato proposto da Putin nel 2015 – e

sta diventando sempre più nitido man mano che la commissione dell'EAEU, guidata da Sergey Glazyev, progetta attivamente un nuovo sistema finanziario, basato sull'oro e sulle risorse naturali e in contrasto con il sistema di Bretton Woods. Una volta che il nuovo quadro sarà pronto per essere testato, il principale divulgatore sarà probabilmente la SCO.

Vediamo quindi in gioco la piena coesione degli obiettivi – e dei meccanismi di interazione – messi in campo dal Partenariato per la Grande Eurasia, dalla BRI, dall'EAEU, dalla SCO, dai BRICS+ e dall'INSTC. È una lotta titanica per unire tutte queste organizzazioni e tenere conto delle priorità geoeconomiche di ciascun membro e partner associato, ma è esattamente ciò che sta accadendo, a rotta di collo.

In questa festa della connettività, gli imperativi pratici vanno dalla lotta alle strozzature locali alla creazione di complessi corridoi multiparte – dal Caucaso all'Asia centrale, dall'Iran all'India, tutto discusso in molteplici tavole rotonde.

I successi sono già notevoli: dalla Russia e l'Iran che hanno introdotto regolamenti diretti in rubli e rial, alla Russia e la Cina che hanno aumentato il loro commercio in rubli e yuan fino al 20% – e non è finita qui. A breve potrebbe essere istituita a Vladivostok una borsa merci orientale per facilitare il commercio di futures e derivati con l'Asia-Pacifico.

La Cina è l'indiscusso principale creditore/investitore di infrastrutture in Asia centrale. Le priorità di Pechino possono essere l'importazione di gas dal Turkmenistan e dall'Uzbekistan e di petrolio dal Kazakistan, ma la connettività non è da meno.

La costruzione da 5 miliardi di dollari della ferrovia Pakistan-Afghanistan-Uzbekistan (Pakafuz), lunga 600 km, consentirà di trasportare merci dall'Asia centrale all'Oceano Indiano in soli tre giorni, invece di 30. E questa ferrovia sarà collegata al Kazakistan. Questa ferrovia sarà collegata al Kazakistan e alla ferrovia già in corso di costruzione, lunga 4.380 km, da Lanzhou a Tashkent, un progetto BRI.

Nur-Sultan è anche interessato a una ferrovia Turkmenistan-Iran-Turchia, che collegherebbe il porto di Aktau sul Mar Caspio con il Golfo Persico e il Mar Mediterraneo.

Nel frattempo, la Turchia, che è ancora un osservatore della SCO e che si limita a fare delle scommesse, sta lentamente ma inesorabilmente

cercando di far progredire strategicamente la propria Pax Turcica, dallo sviluppo tecnologico alla cooperazione in materia di difesa, il tutto in una sorta di pacchetto politico-economico-sicurezza. Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ne ha discusso a Samarcanda con Putin, che ha poi annunciato che il 25% del gas russo acquistato da Ankara sarà pagato in rubli.

Benvenuti nel Great Game 2.0

La Russia, ancor più della Cina, sa che i soliti sospetti stanno andando in rovina. Solo nel 2022, c'è stato un fallito colpo di Stato in Kazakistan a gennaio; problemi nel Badakhshan, in Tagikistan, a maggio; problemi nel Karakalpakstan, in Uzbekistan, a giugno; scontri di confine senza sosta tra Tagikistan e Kirghizistan (entrambi i presidenti, a Samarcanda, hanno almeno concordato un cessate il fuoco e il ritiro delle truppe dai loro confini).

E poi c'è l'Afghanistan recentemente liberato, con non meno di 11 province attraversate dall'ISIS-Khorasan e dai suoi associati tagiki e uzbeki. Migliaia di aspiranti jihadisti dell'Heartland si sono recati a Idlib in Siria e poi sono tornati in Afghanistan – “incoraggiati” dai soliti sospetti, che useranno ogni trucco sotto il sole per molestare e “isolare” la Russia dall'Asia centrale

Russia e Cina dovrebbero quindi essere pronte a essere coinvolte in una sorta di immensamente complesso Grande Gioco 2.0 con steroidi, con gli Stati Uniti e la NATO che combattono l'Eurasia unita e la Turchia nel mezzo.

Una nota positiva è che Samarcanda ha dimostrato che tutti gli attori delle diverse organizzazioni istituzionali sono concordi nel ritenere che la sovranità tecnologica determinerà la sovranità e che la regionalizzazione – in questo caso eurasiatica – è destinata a sostituire la globalizzazione governata dagli Stati Uniti.

Questi attori comprendono anche che l'era di Mackinder e Spykman sta volgendo al termine – quando l'Eurasia era “contenuta” in una forma semi-disassemblata in modo che le potenze marittime occidentali potessero esercitare un dominio totale, in contrasto con gli interessi nazionali degli attori del Sud globale.

Ora il gioco è completamente diverso. Per quanto il Partenariato per la Grande Eurasia sia pienamente sostenuto dalla Cina, entrambi favoriscono l'interconnessione dei progetti BRI e EAEU, mentre la SCO forma un ambiente comune.

Sì, questo è un progetto di civilizzazione eurasiatica per il XXI secolo e oltre. Sotto l'egida dello “Spirito di Samarcanda”.

Lezioni da Samarcanda

Il vertice del Consiglio di cooperazione di Shanghai a Samarcanda, storico crocevia strategico della Via della Seta, non solo ha mostrato l'emergere di un'Eurasia continentale che si estende dal Pacifico ai confini della Polonia, rifiutando più o meno ogni forma di egemonia oceanica, ma quella russa. Il presidente Vladimir Putin è tutt'altro che isolato come voleva la fazione Deep State che ha preso il potere a Washington.



A Samarcanda è emerso un nuovo mondo: il presidente russo Vladimir Putin è circondato dai capi di Stato di quasi metà dell'umanità. Da notare la vicinanza del presidente turco Tayep Reçep Erdogan al suo omologo azero Ilham Aliyev, la presenza del presidente iraniano Raissi, il cui Paese ha aderito al Consiglio, quella del presidente bielorusso Lukashenko, del primo ministro pakistano, dei presidenti di Uzbekistan, Kirghizistan, Tagikistan, Kazakistan, Mongolia e il Primo Ministro dell'India.

Questo blocco eurasiatico, ben lungi dall'essere unito come dimostra la cronica recrudescenza dei conflitti di confine (Tagikistan-Kirghizistan, Cina-India), ricorda quello dell'Impero Mongolo nella sua fase di

massima estensione. Riunisce quasi la metà dell'umanità, immense risorse energetiche e minerarie e un'altissima percentuale di terraferma sul pianeta. Converte nel rifiuto di un mondo unipolare che ha miseramente fallito e chiede l'emergere di un mondo multipolare e multilaterale lontano da ogni mentalità egemonica o totalitaria.

Questo approccio può essere ingenuo e, per non dire altro, semplicistico poiché la realtà è molto più complessa. Questa realtà, tuttavia, insegna alle élite di paesi con interessi molto divergenti che hanno più interesse a unirsi contro quella che percepiscono come una corsa suicida a capofitto dalle potenze oceaniche e dalle cricche finanziarie che si nascondono dietro queste potenze egemoniche. La lotta è soprattutto economica e il problema principale è l'uccisione di un sistema economico globale senza fiato basato su frodi immense e speculazioni senza limiti. Al di là delle dichiarazioni di intenti, la posta in gioco nell'attuale guerra mondiale ibrida è la de-dollarizzazione dell'economia mondiale e la fine del monopolio esclusivo del cyberspazio da parte di un unico potere.

Il leader cinese Xi Jinping ha chiesto di affrontare le rivoluzioni colorate e altre forme di guerra ibrida rivolte ai governi di paesi classificati come ostili dalla paranoia delle potenze oceaniche. Per i cinesi, come precisa un edificante editoriale sull'argomento sul Global Times, l'Occidente collettivo è incapace di percepire il mondo al di là del suo prisma paranoico e competitivo. Tutto è percepito lì come rivalità, competizione e guerra e quindi come una minaccia da affrontare e affrontare attraverso la guerra e il confronto. Per Vladimir Putin, le élite dell'Occidente collettivo sono così impantanate in una mentalità e persino in una filosofia coloniale che non sono in grado di vedere il mondo così com'è e continuano a vivere in un mito fallace e artificiale. Per il presidente russo,



La guerra nell'Europa orientale conta poco in questa grande strategia. È un fronte tra tanti, aperto a seguito dell'inesorabile espansione della Nato verso est in Eurasia. Paradossalmente, anche il leader di un Paese chiave in questa alleanza militare offensiva, la Turchia, ha capito la vera posta in gioco e si sta spingendo per trovare un "posto al sole" secondo l'espressione di un ex primo ministro israeliano assassinato.

Il conflitto in Ucraina è solo uno di una dozzina in preparazione. La geopolitica dell'Ucraina è terribilmente complessa e complicata da un punto di vista storico. Si tratta di un territorio artificiale che ha svolto un ruolo fortemente destabilizzante nella storia della Russia zarista e della Polonia, poi in quella dell'ex URSS fino al suo smantellamento. L'idea di creare un'anti-Russia in questo ricchissimo territorio non è di oggi ma risale agli anni 1950. La guerra in Ucraina si sarebbe potuta evitare senza ingerenze straniere ma la sua trasformazione in pedina sacrificale del mondo ibrido bellico sconfiggere la Russia, obiettivo secondario, per preparare il terreno a un confronto finale con la Cina, obiettivo prioritario, ha creato una situazione in cui ci sono pochissime opzioni per uscire dalla crisi senza un'alterazione significativa delle mappe geopolitiche. L'insediamento massiccio di tutti gli eserciti privati del mondo in questo

paese conferma la regressione del concetto di eserciti regolari nazionali e l'ascesa al potere dei mercenari. Gli eserciti nazionali sono di fatto sempre più inadatti a nuove forme di conflitto che implicano un uso crescente di quella che potrebbe essere definita guerriglia meccatronica (droni kamikaze, droni terrestri, mine intelligenti e droni d'attacco).

Si tratta di un nuovo sviluppo simile a quello che seguì l'invenzione delle armi da fuoco e il predominio di persone a piedi (fanteria) su persone a cavallo (cavalleria) dal XVI secolo in un mondo in cui l'egemonia di un impero in declino che porta alla rovina di il suo sistema politico basato sulla farsa e sulla repressione sempre più flagrante delle libertà si scontra con quello di potenze emergenti con interessi divergenti ma che l'aggressività dell'egemone ha messo in allerta. La globalizzazione alla fine era solo uno stratagemma di guerra che nascondeva un nuovo feudalesimo con nuovi signori, sovrani e una moltitudine di servi e altri lanzichenecchi da lavorare a piacimento in un sistema economico basato su valute fiduciarie manipolate e prodotte a piacimento dai potenti. Questa globalizzazione è stata in effetti un'occidentalizzazione del mondo ed è abbastanza significativo che sia stata utilizzata come strumento per bloccare il corso della storia con il trionfo definitivo dell'Impero come illustrato sia dalla fine della distopia immaginaria del 1984, scritta da Eric Blair, alias George Orwell, una spia del Mi-6 e "The End of History" di Francis Fukuyama, un ideologo della CIA.

L'unico problema è che la storia è sempre in movimento, verso il peggio secondo il principio universale dell'entropia, o verso il meglio secondo l'utopia nata dallo spirito umano che cerca di plasmare una realtà conforme all'idea ma la cui complessità intrinseca gli è sfuggito per almeno 8.000 anni. un ideologo della CIA. L'unico problema è che la storia è sempre in movimento, verso il peggio secondo il principio universale dell'entropia, o verso il meglio secondo l'utopia nata dallo spirito umano che cerca di plasmare una realtà conforme all'idea ma la cui complessità intrinseca gli è sfuggito per almeno 8.000 anni. un ideologo della CIA. L'unico problema è che la storia è sempre in movimento, verso il peggio secondo il principio universale dell'entropia, o verso il meglio secondo l'utopia nata dallo spirito umano che cerca di plasmare una realtà conforme all'idea ma la cui complessità intrinseca gli è sfuggito per almeno 8.000 anni.

Samarcanda, il centro del vecchio mondo, è tornata ad essere il centro

del nuovo mondo in arrivo. La battaglia sarà dura. I paesi scompariranno dalla mappa e intere regioni del mondo saranno interessate. Questo è il prezzo da pagare per sbarazzarsi di un "sistema" imposto al mondo intero a beneficio di una minuscola minoranza che gestisce il mondo dietro le quinte. La lezione principale di Samarcanda è che gli "autocrati" asiatici ed eurasiatici hanno deciso di combattere contro i burattinai totalitari, guerrafondai e tirannici nascosti all'ombra di un finto teatro. Il resto sono note a piè di pagina nel grande libro di storia del mondo.